Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2341
BRAIDENSE
MILANO

MIRTILLO, E CLOE

PASTORALE

TRADOTTA DAL FRANCESE

E DEDICATA

A Sua Eccellenza il Signor

GIROLAMO GIUSTINIANI

NELL' INGRESSO

ALLA PREFETTURA DI PADOVA

IN PADOVA MDCCXGIV.

NELLA STAMPERIA PENADA

Con Approvazione.

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

GIROLAMO GIUSTINIANI

FRANCESCO SANT' AGNESE.

IN questo beato giorno, in cui una intera popolazione festeggia con ogni pompa il vostro solenne ingresso di CAPITANO alla reggenza di Padova, facendo in pari tempo eccheggiare d' intorno voci di giubbilo per le faustissime Nozze dell' ECCELLENZA VOSTRA con la Nobile

Patrizia Signora **ELENA VENIER**, *Dama che al vanto di antica Proſapia uniſce i pregi di bellezza e di matronale decoro, ardiſco anch' io di comparirvi innanzi, e di umiliarvi i miei ſinceri voti per l' uno e per l' altro fortunatiſſimo argomento.*

Ma poichè diſcare non ſono le offerte che vengono tributate in ſiffatte occaſioni, quinci prendo il coraggio di preſentarvi una Paſtorale di ſempliciſſimo ſoggetto, maneggiato dal più ſoave e tenero ſcrittore della Germania, e dal più delicato fra quelli della Francia, luſingandomi che vi degnerete di accoglierla con quell' affabile dolcezza, che diſtingue uno Spoſo amabile, e un ſaggio Governatore.

Da queſte, e da altre doti di coſtume e di ſpirito addottrinato nella più colta letteratura, qual piena felicità non deve giuſtamente attenderſi l' onorata mia

Patria! Ella che da molt' anni poſando tranquilla all' ombra del ſuo diletto ſacro PASTORE (il di cui nome ſarà ſcolpito ne' marmi a caratteri d' oro per tante opere inſigni, e ſpezialmente pel di Lui cuor generoſo e ſenſibile alla povera umanità, che renderà l' epoca del ſuo Veſcovato memorabile ai poſteri) vede ora compiuti i ſuoi deſiderj di vivere ſotto gli auſpicj di due grand' Anime congiunte per ſangue, e per virtù. Qual ſenſo perciò di ſtraordinario compiacimento non prova nel mirare l' infaticabile Zio attendere alle cure moltiplici della Dioceſi; il NIPOTE alle civili incombenze del politico miniſtero: l' Uno preſedère al Tempio, e alla ſantificazion della Greggia; l' Altro al bene de' privati, alla pubblica concordia, e alla ſalvezza d' ampliſſima Provincia! Chiamiſi adunque felice di eſſere moderata da due Perſonaggi di una

Famiglia ricca per tanti ſecoli di uomini che accrebbero il Cielo di Cittadini, e la terra d' Eroi.

Ma troppo io mi dilungo, o PRESTANTISSIMO SENATORE, e forſe anche offendo la voſtra rara modeſtia; talchè più ſano conſiglio m' arreſta, e mi riſtringe ſoltanto a ſupplicarvi di gradire il tenue dono in contraſſegno di quell' alta ſtima, riſpetto, ſommiſſione che vi profeſſo.

AL SIGNOR

GESNERO

MIO MAESTRO, ED AMICO.

EGli è lungo tempo ch' io deſideravа di conſacrarvi una mia produzione. Per potermi accertare che foſſe di Voi degna, ne ho preſo l' argomento dalle voſtre opere. Di un voſtro Idillio ho formato un piccolo Dramma; ma non ſeppi condirlo con quelle grazie ſoavi, che ſono proprie di Voi. Qual utile per me, ſe la voſtra connivenza non iſcopriſſe i miei difetti? Il Pubblico d' aſſai men indulgente li ravviſerà: ond' è che per dargli un qualche compenſo, gli faccio rileggere il voſtro Idillio, ponendolo in fronte del mio breve com-

ponimento. Egli vi guadagnerà ; tanto meglio. Anch'io, non ho ritratto assai di vantaggio col darvi un testimonio della mia riverenza , e col prendere il coraggio di chiamarvi amico ? Oltrecciò non posso io pareggiare il mio Maestro ?

Sono con pari sentimento di affetto, e di ammirazione.

Vostro Umilissimo Obbedientiss. Servitore

Florian.

MIRTILLO, E CLOE

IDILLIO

DEL SIGNOR GESNERO.

DI buon mattino uscendo Mirtillo dalla capanna ritrova Cloe la minore sorella intenta ad intrecciar corone. Lucea su i fiori la rugiada , e miste alla rugiada gl' innaffiavan le lacrime della picciola Cloe.

Mirtillo.

Cara , che vuoi tu far di queste ghirlandelle ? oimè ! tu piangi.

Cloe.

Che ! tu pure non piangi , o mio Mirtillo ? ma chi non piangerebbe ? Hai visto nostra Madre? Qual tremito, qual languore ha nell'anima ! Pria di lasciarci oh come alle nostre mani facea con le sue saldo nodo , lassa , volgendo altrove gli occhi , occhi non già ma fonti !

Mirtillo.

Sì, l'ho veduta. Ah certo noſtro Padre ſta peggio di jeri.

Cloe.

Fratello, e s'ei moriſſe! Con quanto affetto, e con quanti iterati abbracciamenti ci ſtringe, quando obbediamo alle ſue voglie, e a quel che piace agli Dei.

Mirtillo.

Sorella, ogni coſa le noſtre paſſate dolcezze inamariſce e attoſca, e ci preſenta imagini di tetra melanconia! Se l'agnellin mi fa carezzine, io nol curo, e quaſi quaſi obblio di paſcerlo. Se il mio palombo mi ſvolazza ſugli omeri, volteggiando per beccarmi le labbra e il mento, non ha più da me i blandimenti di prima. Già mi ſi chiude lo ſpirito, e nulla più mi traſtulla. Padre mio, ſe tu muori, anch'io morrò!

Cloe.

Son cinque dì, te ne ſovviene, da che l'amante Genitor prendendoci tuttadue ſulle ginocchia, dieſi a far lutto amaro.

Mirtillo.

Sì, Cloe, me lo ricordo. Poi mettendoci giù, oh come in volto impallidì, ſcolorò! Io più non reggo a ſoſtenere i miei fanciulli, mi ſento male.... male aſſai. In così dire a gran pena ſi traſſe brancolando al ſuo letto. Da quel giorno è infermo.

Cloe.

E da quel giorno il morbo venne al ſommo. Fratello, aſcolta un mio penſiero. All'aprirſi dei primi albòri ſortii dal tugurio a cogliere nuovi fioretti per inteſſer i cerchi, che quì tu vedi. Or mi riduco a diporli ai piè della ſtatua di Pane. Non ci ammonì tutt'or noſtra Madre che ſon pietoſi i Celeſti, che non iſdegnano le voci infervorate dell'innocenza? Dunque gli offrirò a Pane Iddio. Miri tu in queſta gabbia l'

augellin gioia mia? E bene vò pur dedicarlo a quella Deità.

Mirtillo.

Cara Sorella! verrò teco... Ti prego aſpetta un tal pochino, finchè io rinvenga il mio paniere colmo di belliſſime frutte; voglio ſacrare a Pane il mio ſteſſo palombo.

„ Corſe, e ritornò di primo tratto. Allora „ andarono unitamente al ſimulacro. Stavaſi eret- „ to non lungi di là ſopra un collicello in mez- „ zo ai più fronzuti abeti. Quivi a terra proſteſi „ in cotal guiſa invocarono il Dio de' Campi „.

Cloe.

O Pane, protettore de' noſtri caſali, odi benigno i preghi, e accetta i noſtri poveri doni. Non altro dar ti ponno giovanelli tapini. Le ghirlandette or metto alle tue piante. Se aveſſi agio di alzarmi di più, ti coronerei la fronte, ti cingerei le ſpalle. Salva, o Pane, ſalva noſtro Padre, ſerbalo ai ſuoi miſeri figli.

Mirtillo.

Ecco le frutta ch' io ti porto; i noſtri orti non ne avean di più vaghe: accoglile, o Dio propizio. Se foſſe ſtata di me men forte e nerbuta, di ſicuro otterreſti la capra più viſtoſa del branco. Quando ſarò di grande età, due te ne ſgozzerò ciaſcun' anno, ſe tu ſcampi il Padre. Ah ſi, clemente Iddio, miſerere di un Padre, ch' è di tutti il migliore.

Cloe.

Queſto augellin ti porgo, o benefico Nume; oſtia ſia tua. Egli è la coſa più gradita ch' io m' abbia. Oſſerva mi ſaltella ſulla mano, e la mi fruga chiedendomi l' imbeccata; voglio offrirtelo, o Pane, ah ſi lo voglio.

Mirtillo.

Ed io lo palombo. Vè, come ſi gongola: piando a me ſolo fa vezzi induſtrioſi, appicca baci. Voglio, ſi voglio, o Pane, in ſacrifizio ucciderlo a te, purchè tu ci renda l' amato Pa-

dre. Esaudisci, o Pane, esaudisci le nostre fervide brame.

Di già le picciolette lor mani tremolando stringeano le vittime, quando una voce s' udì: „ Piace agli Dei di consolare i voti dell' innocen- „ za. Amabili giovanetti, quanto v' è di confor- „ to non immolate; il Genitore vivrà „.

Menalca ricuperò la salute; fortunato per la pietà de' suoi figliuoli. Egli andò quel giorno medesimo con la famiglia a far onore d' un' obblazione al Dio. Visse da tutti benedetto, e vide i figli de' figli suoi.

N. B. Da questo Idillio fu cavato l' argomento della seguente Pastorale. Ma siccome non è permesso il copiare, così si fecero moltissimi cambiamenti, de' quali il più considerabile si è che Mirtillo e Cloe non fossero fratello, e sorella.

PERSONAGGI.

MIRTILLO Pastorello di anni 13.

CLOE Pastorella del medesimo casale di anni 12.

LISI Sacerdote di Amore in età di anni 14.

Un più giovine Sacerdote seguace di Lisi.

MIRTILLO, E CLOE

PASTORALE.

Il Teatro rappresenta una boscaglia; nel fondo si scopre il tempio di Amore. Comincia ad apparire l'Aurora. Mirtillo, e Cloe entrano da due parti opposte. Mirtillo tiene in mano un nido di tortorelle, Cloe una verga guernita di fiori.

SCENA PRIMA.

Mirtillo, e Cloe

Mirtillo.

OMai t' alzasti, mia buona amica? Dove ten vai si per tempo?

Cloe.

Caro, a cercarti. Ci siam lasciati jersera, tuttavia l'ore mi parvero lunghette.

Mirtillo.

Che bella vincastra! io non la ho mai veduta! Cloe, donde l' avesti?

Cloe.

Egli è un arcano, o Mirtillo. Ah che gentili uccelletti! perchè non m' additasti il loro nido? A chi li donerai tu?

Mirtillo.

Egli è pure un arcano.

Cloe.

Tu guardi assai questa verga!

Mirtillo.

Tu queste tortorelle!

Cloe.

Tutto saprai da me.

Mirtilio.

Nulla s' asconderò.

Cloe.

Ella è per te.

Mirtillo.

Elle ſon tue.

Cloe.

Oltre a un meſe mi ſtetti appartatamente ad intagliare col mio coltello la ſcorza di queſto baſtoncello. Il legno è duriſſimo, e debiletta la mia mano: ma fatigandomi per te, non volli che m' aitaſſe alcuno. Ed ecco l'imperchè l'opera ho tirata in più giorni, anche per incidervi ſul vertice la prima lettera del tuo nome, ch' è la ſola, che io ſappia ſcrivere: jerſera ebbe fine il lavoro, e tanto me ne compiacqui, che vigilai tutta notte. Da che il canto della allodoletta mi avvertì del far dell' alba, balzai di letto a ricogliere fiorellini onde abbellir la bacchetta. Or io men giva a diporla ſul limitare della tua capannella, e quatto ad appiattarmi fra que' ſilveſtri roſaj, che ſonvi dappreſſo. Ma ho un bel

deſtarmi prima che ſorga il Sole, mi previene Mirtillo; ho un bel volergli occultare i miei ſecreti, egli, quant' io, li ſa.

Mirtillo.

Son corſi più di quindici dì da ch' io ſcopersi queſta nidata di tortorelle nel boſchetto del Colle. Avean nidificato in cima di giovinetta quercia, il di cui tronco oltre modo arrendevole, era men atto a farmi colonna. Non potea poggiare all' insù, non ajutarmi abbrancando qualche arbore vicino, ed incurvando la fleſſibile pianta, metteva a riſchio o di ſpezzarla, o di ſpaventare i piccini.

Cloe.

E che faceſti, amico?

Mirtillo.

Avviluppai l'un capo della mia frombola al pedale della querciuola alto quanto io poteſſi giungere con le man pargolette: l' altro quinci alla radice aggroppai di un contiguo arboſcello:

ſtringea tutto dì la ritorta, accorciando la funicella: e il nido tutto dì mi ſi approſſimava a poco a poco, ſenza che il piegato albero ſi fendeſſe, e le tortorette ſe ne accorgeſſero. Crebbero frattanto, e crebbe a un tempo la mia ſperanza. Finalmente queſta mattina il nidio s' alzò quanto il mio volto, e vidi i due piccolini, che aprivano il becco credendomi la mamma. Incontanente l' ho preſo, e mi dirizzava alla porta del tuo tugurietto ſu quella picciola ghianda unguentaria, che inſieme abbiamo piantata ha un' anno, ove poſarlo: mai però non mi rieſce di coglierti impenſatamente, perciocchè ſe vo quà e là per rintracciarti, da per tutto io ti rincontro.

Cloe.

Su via facciam di modo che foſſe finito bene il noſtro diſegno. Prendi tu queſta verga, e dammi i tuoi pulcinetti.

(*Mirtillo conſegna gli uccelletti, e riceve la verga*)

Mirtillo guardando la verga.

Oh! Cloe, quanto è bella! I paſtorelli paeſani m' invidieranno, ed io lor dirò. M' invidiereſte ancor più ſapendo chi me l' ha regalata.

Cloe accarezzando le tortorelle.

Le tue tortolette ſon pur vezzoſe! candide al par di que' gigli, che mi donaſti l' altrieri, e piacevoli come tu.

Mirtillo.

Amica, accertami di cuſtodirnele ſempre.

Cloe.

Oh ſi con tutto il cuore! Ma biſogna promettermi che tu non laſcierai lo ſcudiſcio.

Mirtillo.

Sentimi; ecco il tempio di Amore: vieni a ricevere la mia parola, e ad impegnarmi la tua.

Cloe.

No, Mirtillo, mia Madre mi ha proibito di entrarvi, quand' ella non mi ſia guida. Io voglio obbedire a mia Madre.

Mirtillo.

Hai ragione, anch' io piuttosto verrei manco, che disspiacere a mio Padre. Ma senza inoltrarsi nel tempio, gettiamci quì ginocchioni, giuriamo davanti Amore, egli udirà di quaggiù le nostre profferte; assicuriamlo, che sarem gelosi custodi dei due dolcissimi presenti.

Cloe.

Di buon grado: ma non si confanno i giuramenti alla nostra età. Leghiamci per fede, e tranquilli vivremo.

Mirtillo.

Sta bene. Odi, o fanciulla, dì poi come io.

Cloe.

Può essere.

Mirtillo s' inginocchia rivolgendosi un poco verso il tempio di Amore.

Mirtillo.

Tenero Amore, sovrano della natura (*con voce bassa a Cloe*) Egli così s' appella. (*ad alta voce*) Deh fa, che Mirtillo divenga il più sventurato pastore, se un solo istante abbandona si bel vincastro. Il possedere una greggia non è per me che son ragazzo ancora: questo legno è l' unico mio tesoro. Quando fiorite saran di lanugine le guancie, con esso scorgerò le dodici capre impromessemi da mio Padre: e di mio Padre in guisa incanutito e bianco mi servirà d' appoggio al fianco antico. Per tal maniera fanciullo, giovine, e vecchio, in lui rinvenirò sempre il mio bene.

Cloe s' inginocchia rivolgendosi un poco verso il tempio di Amore.

Cloe.

Amore, Deità formidabile e tremenda; (*con bassa voce a Mirtillo*) m' ha detto così mia Madre: (*ad alta voce*) rovescia la tua collora sull' infelice Cloe, se mai mi separerò di volontà da tutti e due questi uccelli, che mi ha donati

Mirtillo. Nè terrò cura quaſi foſſero di mia Madre. Abbiam conforme etade, eglino tenerelli, io tenerella; in fida compagnia congiunti invecchieremo inſieme: queglino l'un per l'altro ardendo d'amoroſo foco, ed io ſempre riamando Mirtillo.

Mirtillo.

Vaga foroſetta, ti ringrazio. Eccoci omai ſicuri.... Ma veggo Liſi il ſacerdote di Amore; oh come in viſta e in atti turbato e ſcuro! ſenza dubbio, e'ci annuncia un amariſſimo caſo.

SCENA SECONDA

Mirtillo, Cloe, Liſi, un Sacerdote di Amore ſeguace di Liſi.

Liſi.

SI, diletto Mirtillo, piango anch'io ſiniſtro meſſaggiero di acerba ſventura.

Mirtillo.

Ah! Tu mi fai raccapricciare! Avvi forſe qualche nuova funeſta intorno a mio Padre? Tremo più per lui, che per me.

Liſi.

Si è ſvegliato in un acceſſo di febbre ardente. Comincia appena la malattia, ed è nel colmo. Poca fiamma di vita alberga nello ſgraziato vecchio rotto dagli anni, e infievolito dal dolore.

Mirtillo piangendo.

O Dei, o Dei., mi vien rapito il Padre! Qual cordoglio m'inacerbiſce e m'accora! Miſe-

ro me! ſoffre mio Padre, forſe muore mio Padre, ed io non l' ho abbracciato ..... Liſi, Cloe, pregate Amore, pregate ſupplicemente gli Dei di reſtituirmi un Padre il più degno di ogn' altro. Pregateli, onde que' mali con che lo premono, piombino tutti ſopra di me... non poſſo trattenermi con voi, io vado, io corro ad aſſiſter mio Padre. (*Parte*)

SCENA TERZA

Liſi, Cloe, il Sacerdote di Amore.

Cloe.

LIſi, tu che foſti ſcelto da Amore a miniſtro del ſuo tempio, tu per cui mezzo un sì poſſente Iddio ci rivela i ſuoi deſiri, implora da lui la guarigion di Menalca. Implora che il più ſaggio fra i paſtori viva lungo ſpazio per additarci il ſentiero della virtù.

Liſi.

Forſe l' amore della virtù tanta in te ſveglia premura, e tenerezza verſo il Padre di Mirtillo?

Cloe.

La riconoſcenza è il ſentimento il più toccante, e il più giuſto. Tu certo ignori quanto io debba al buon Menalca, perchè non ti è noto, che nella ſcorſa ſtate una ſpaventevole deſolatrice gragnuola flagellò la ricolta di mia Ma-

dre. Il giorno dietro andò ella a vedere il ſuo campo ſformato e deſertato: io era ſeco lei tenendomi a mano. Mentre oſſervava attentamente quelle ſpiche curvate, rotte, sbarbate di terra dalla tempeſta, non formava ſillaba, non metteva lamento; ma in vece groſſe lacrime cadendole quaſi rivi dagli occhi ſcorreano lungo il mio braccio. Ah ſento ancor quelle lacrime! Il vecchio Menalca, il Padre di Mirtillo quivi paſſando nella tornata del ſuo podere non tocco dalla grandine, vide, pietoſo, mia Madre angoſciosa e trambaſciata: le ſi avvicinò in aria di faccia malinconica, la preſe per mano, e ſtringendogliela alzò le pupille al Cielo, poi baciandomi in fronte in cotal guiſa ci favellò: ritornate quì domane, vi prego, ritornate. Vi ritornammo il dì ſeguente, e trovammo una meſſe legata in faſci più bella della ſchiacciata e peſta. L' affettuoſo Menalca tutta notte aſſiſtito dalla pia famigliuola avea portata nel noſtro terreno la metà de' faſtelli dei lieti colti del ſuo.

Liſi.

In ciò riconoſco Menalca.

Cloe.

Giudica alfin ſe mia Madre s' adaja, e s' io m' addormento prima di benedirlo. Liſi, a' tuoi voti unifci i miei: va, ſcongiura Amore, e m' impetra la ſanità dell' onorato mio benefattore.

Liſi.

Cloe, non baſtano i voti, piacciono i ſacrifizj agli Dei.

Cloe.

Oimè! io non ho vittime: mia Madre non ha gregge. Se foſſimo padrone di una ſola pecora, ne l' avrei cercata.

Liſi.

A chi s' aſpettano queſte due tortore?

Cloe con voce tremante.

A me.

Liſi.

Sono gli uccelli di Amore: quando da Lui bramo una grazia due ne ſveno ſull' ara di quel Dio.

Cloe.

Penſi tu che immolandole potrei conſeguire la ſalute di Menalca?

Liſi.

Sarebbe il mezzo più ſicuro.

Cloe riguardando le tortorelle.

O meſchinette! Ei v' ha dannate a morte. Sperava, ed io ve ne accertai di non mai più ſepararmi da voi! ma ſi tratta del Padre di Mirtillo, del benefattore di mia Madre: promeſſe, e ſentimenti d'affetto, qualunque ſi ſieno, non mi fanno ſtare in forſe ſulla devuta mia retribuzione. Poverelle, mi movete a pietà, ma non vaglio a ſalvarvi.

Liſi.

Dunque hai riſolto?

Cloe.

Sì.

Liſi.

Il male preſſa, non più indugio: vieni meco a fare olocauſto ad Amore.

Cloe.

Lungi da una viſta troppo orribile e ingrata! ecco le tortole, a te le conſegno: uccidile, giacchè la loro morte può giovare a Menalca: ma non mi coſtringere ad eſſerne ſpettatrice, lagrimerò lontana dall' altare.... (*piange*) ſe tu ſapeſſi quanto cari mi ſono queſti augellini! ſe tu ſapeſſi chi me li ha regalati, e la data fede!... Sallo Amor, Amor legge nel mio cuore: quanto più m' intriſtiſce un tal ſacrifizio, tanto più deve eſſer utile al Padre del mio amico.... addio, Liſi, ti laſcio: non ceſſo, ne ceſſerò dal

piangere : il mio dolore turberebbe le tue preghiere . . . . Addio a voi pure , o miſerelli , a voi che ognor dovevate ſpirar aure di vita . . , Addio . La voſtra pena ſarà minor della mia .

(*bacia le tortorelle , le conſegna a Liſi , e parte .*)

SCENA QUARTA.

Liſi , e il Sacerdote di Amore .

Liſi .

O Cloe , o ſpecchio di virtù ! Felice Madre ! quanto glorioſa di poſſedere una sì rara fanciulla ! Ma vedo Mirtillo . . . . (*al Sacerdote di Amore conſegnando gli uccelli*) : Attendimi nel tempio , e prepara il fuoco ſopra l' altare . (*il Sacerdote di Amore parte , e porta ſeco le tortorelle*) .

SCENA QUINTA.

Lisi, e Mirtilo.

Mirtillo.

Lisi, io girava per l'orme tue: tu fia a parte del mio giubilo: scorgo un lusinghiero barlume. Mio Padre, mio Padre ci sarà forse restituito.

Lisi.

Dio volesse! e per qual prodigio?

Mirtillo.

Lo conterò. Era in un languir siffatto che un alito solo di vita esalava, quando pervenni al suo letto. I miei fratelli inginocchiati a lui d'intorno, ergendo ambe le palme al Cielo, scoppiavano d'affanno, e si struggeano in lagrimose stille. Io corro, mi lancio nel mezzo, mi gitto al collo di mio Padre... Egli a gran fatica richiama gli spiriti smarriti, e la spenta lena riprende per istringermi al seno. Tu mancavi (sì parlommi, impiegando ogni prova per sorridere un cotal poco) m'increscea di morire pria di darti l'ultimo addio. In van tentai di rispondergli, tanto ebbi di vigore quanto bastasse per abbracciarlo fra gemiti e singhiozzi. Ma tutto ad un tratto (un Dio, ah certo un Dio melo ispirò!) mi venne in mente di avere inteso, che in vetta della gran Montagna abitava un canuto pastore nomato Lamone, al quale, come è fama, Apollo stesso insegnò la medic'arte.

Lisi.

Non so se viva ancora.

Mirtillo.

Staccatomi dai paterni amplessi, e difilato correndo, ho salito l'alpestro dosso dell'alta Montagna, anelante in traccia di Lamone, e chiamandolo, scorsi in un'attimo ogni luogo, dove poteva abbattermi in lui. Quando m'accorsi ch'e' sedeva a piè di una quercia occupato ad offervar fiso fiso i semplici da lui raccolti. Prostesо alle sue piante, salvami, gli dissi, il moribondo Padre, vieni a trarnelo di pericolo. Quant'io po-

trò darti, lo ti darò: al preſente ſon povero, ma cangerò ſtato, e in guiderdone otterrai tutto da me. Sì diſcorrendo, lo traeva a mano già dalla coſta del monte al mio paſtoreccio abituro. Figlio, mi riſpoſe (mentre col buon voler raddoppiava i paſſi, e più e più s' affrettava;) io non cerco acquiſti di ricchezze, ſoltanto ho biſogno di far del bene. Procurerò di guarire tuo Padre, e ſe Febo mio maeſtro mi accorda ancor queſto favore, voglio ſol la tua verga (di cui non vidi altra più bella) per appenderla in contraſſegno di ringraziamento a un lauro annoſo da me ſacrato ad Apolline.

Liſi.

Lamone è ſempre lo ſteſſo: la ſua pietà verſo gli Dei gareggia col ſuo cuor generoſo.

Mirtillo.

Ah! ricercandomi il baſtoncello, ei mi ha ricerco la mia divizia, il prezioſo dono dell' amata Paſtorella: giurato avea piuttoſto di morire, che di laſciarlo un iſtante. Ma il mio giuramento, il baſtoncello, e la mia Paſtorella non mi

ſono poi tanto cari, quanto mio Padre. Ritenendo il freno ai ſoſpiri moſtrai ſerenità nel viſo, e quantunque avrei dato più volentieri dieci anni di mia vita a Lamone, l' ho conſegnato a lui.

Liſi.

E bene, riſanerà Menalca?

Mirtillo.

Poichè l' ebbe guardato ſi fece ad interrogarlo, e ad eſaminarlo buona pezza ſenza mover bocca. Stavano i miei fratelli attoniti e sbigottiti, ed io con loro tenendo gli ſguardi immoti in Lamone. Avea ſul labbro la parola nunzia del noſtro deſtino. Finalmente, ei diſſe, prendete fiducia, io credo di potervi ricuperare il Padre. A cotal voce caſcammo a' ſuoi ginocchi, adorandolo come un Dio. Egli intenerito ci rialza piangendo. Indi fattici uſcire dall' ingiuncata caſella, ſolo reſtò col malato. Colſi il momento di ragguagliarti la noſtra felicità, pregandoti di orare agli Dei, perchè aſſecondino l' eſito ſoſpirato.

Liſi.

Si, corro ad invocarli, e a compiere un ſacrifizio che ti trarrà dagli occhi lagrime belle di riconoſcenza, quando ne intenderai l' obblatore. (*Parte*)

Mirtillo.

Liſi, ti ſeguo... ma giunge Cloe, ſappia in pria la cagione del mio gioire.

SCENA SESTA.

Mirtillo, e Cloe

Cloe.

TUtto ſo, caro amico, riedo dalla tua capanna: ho veduto, ho parlato a Lamone, creſce la ſua ſperanza.

Mirtillo.

Ah! mia Cloe, fanciulla mia; quanto m' è più dolce per te notizia sì fortunata!

Cloe.

Fu tua ſol opera il penſare a Lamone, e l' avvolgerti per le ſue veſtigie ſulla gran Montagna. I tuoi fratelli piangevano il Padre. Tu, Mirtillo, tu lo ſalvaſti. Vorrei di deſiderio più fino arder per te ſel poteſſi. Ma la verga dov' è?

Mirtillo abbaſſando gli occhi.

La verga!

Cloe.

L' hai perduta?

Mirtillo.

No.

Cloe.

L' hai regalata?

Mirtillo.

Sì.

Cloe.

Se altri il diceſſe, nol crederei.

Mirtillo.

Ah! quando ſaprai... Ma tu qual' uſo faceſti delle tortolette?

Cloe malinconica.

Non ſon più mie.

Mirtillo.

Che n' avvenne.

Cloe ſoſpirando.

Spirano in queſto punto.

Mirtillo.

Oh Cielo! e chi ſarà quel barbaro, che pieno di mal talento danni a morire i delicati pulcini?

Cloe.

Io ſteſſa.

Mirtillo.

Tu?

Cloe.

Li porſi a Liſi, perchè ſacrificandoli ad Amore, otteneſſe dal poſſente Iddio la ſanità di tuo Padre.

Mirtillo.

Io reſpiro, o mia Cloe, or mi ſei cento volte più cara, e in niun tempo...

Cloe.

La mia verga non è ſtata offerta ad Amore.

Mirtillo.

No, ma il Vecchio Lamone mel' ha richieſta a prezzo della guarigion di mio Padre. Poteva io ricuſarla? Celai le mie lacrime, e baciandola, la diedi a Lamone.

Cloe.

Qual conforto m' arrechi, o Mirtillo! Anzi

che offendermi, hai trovato, io credo, l' unico mezzo di aggradirmi di più.

Mirtillo.

Compito ho il mio dovere, e lo farei di nuovo: ma quanto era bello il vincaſtro!

Cloe.

Eſpoſta avrei me ſteſſa ad ogni riſico pel mio benefattore: ma quanto eran vezzoſe le tortolelle!

Mirtillo.

Quel ch'è fatto approviam tutta due, ancorchè ſordo mormori il cuore. Oimè! non è più tempo, o Cloe: gli uccelli ſono immolati, il paſtoral bacolo è in poter di Lamone: e queſto e quelli non rivedremo mai più.

SCENA SETTIMA.

Mirtillo, Cloe, Liſi *riportando le tortorelle, e la verga.*

Liſide.

LI rivedrete ancora, li poſſederete, virtuoſi e ſenſibili garzoncelli. Amore vi rimanda le voſtre vittime; Lamone il ſuo pagamento. Amore, e Lamone mi hanno ſpiegato il loro volere.

Mirtillo,

Oh Cielo!

Liſi.

Stava io di ferire in atto queſte tortorette, e già pendea ſul loro petto il ſacro coltello; quando una voce ſoave ſortita dal ſimulacro di Amore „ Va, preſe a dire, riporta alla giovinet-„ ta Cloe gli offertimi augellini. Dille che io non „ accetto il ſuo ſacrifizio, e dille che ho reſti-„ tuita la ſalute al buon Menalca. Lei, e Mir-„ tillo aſſicura, che io veglio ſulla ſorte di en-„ trambi, che preſto gli unirò con ſacro nodo,

„ poichè ſempre rendo lieti coloro, i quali ado-„ randomi, adorano eziandio la virtù.„

Mirtillo.

Ah! mia Cloe!

Cloe.

Caro Mirtillo, qual fortuna è la noſtra!

Liſi.

Appena il Nume articolò ſiffatte parole, che arrivando Lamone „ Menalca è riſanato, mi diſſe, „ non l'arte mia, ma ſi bene il tuo Dio operò „ l'alto portento. Io non poſſo pretendere alcu-„ na mercede: riacquiſti Mirtillo il ſuo dono.„ Quinci il vecchiarello mi diede in ſerbo queſta verga. Riprendila, o Mirtillo, riprendi le tortore, o Cloe. Amendue non obbliate mai che ſeguendo l'oneſto, ſi è certo di giungere al poſſedimento di una compiuta felicità.

IL FINE.